

IN BREVE**CLAUDIO ABBADO****Milano omaggia il Maestro**

● Piazza Scala a Milano sarà chiusa al traffico lunedì per la commemorazione di Claudio Abbado. Nel Teatro della Scala, alle 18, l'Orchestra Filarmonica diretta da Barenboim, eseguirà la marcia funebre dell'«Eroica» di Beethoven a teatro vuoto e con le porte aperte. Si potrà assistere al concerto non solo in piazza ma anche in tv.

DANZA**Scoperto un film di Pina Bausch**

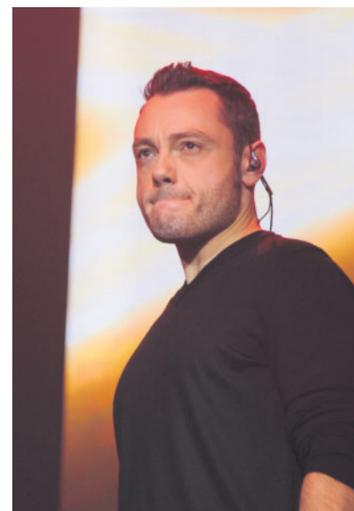
● Dal 2009, anno della prematura scomparsa di Pina Bausch, è in corso un progetto di recupero e digitalizzazione del suo Archivio, affidato alla Pina Bausch Foundation, diretta da Rolf-Salomon Bausch (figlio della coreografa), che sta dando adesso i suoi primi frutti con l'inattesa scoperta di un lungometraggio da lei diretto e mai reso pubblico fino a ora. Si tratta di un film, «AHNEN ahnen», che Pina Bausch aveva realizzato nel 1987 quando stava girando «Il Lamento dell'Imperatrice» (1990), unica altra produzione cinematografica resa nota fino ad ora.

MUSICA**Lo spettacolo dei New Order**

● Continua la rilettura del passato più glorioso del post punk e della new wave inglese ad opera di Peter Hook, fondatore e bassista dei Joy Division e fondatore, cantante e bassista dei New Order, porterà in scena a febbraio uno spettacolo incentrato sui primi due lavori dei New Order. Il 17 febbraio a Milano, il 18 a Roma e il 19 a Roncade, Peter Hook & The Light ri-suoneranno «Movement» e «Power, Corruption & Lies». In apertura di ogni show italiano Peter Hook e i The Light presenteranno anche «Slaves of Pleasure», personale tributo ai Joy Division, suonando i brani più noti della band di Ian Curtis e dello stesso Peter Hook.

TIZIANO FERRO**Ha evaso 3 milioni di euro**

● Confermata l'evasione fiscale del cantante Tiziano Ferro per circa 3 milioni di euro. La decisione arriva dalla commissione Tributaria regionale che ha respinto il ricorso del cantante confermando così le sentenze di primo grado. Il cantautore è accusato di aver evaso le tasse nel periodo in cui risultava residente in Gran Bretagna, ossia fra il 2006 e il 2008. In sostanza il cambio di residenza all'estero è stato giudicato fittizio: la documentazione fornita - si legge nella sentenza - appare inconsistente e non rappresentativa al punto da provare che il contribuente si è realmente trasferito nel Regno Unito.



Tiziano Ferro



Luca Signorelli, «Crocifissione», particolare dell'affresco nell'Oratorio di San Crescentino di Morra (Città di Castello)

Signorelli re in Umbria

Il grande pittore al centro di nuovi studi e ricerche

Nel libro dell'inglese Tom Henry sono presi in esame i suoi particolari rapporti con Città di Castello, mentre due ricercatrici svelano il mistero di un suo quadro a Berlino

FLAVIA MATITTI

SIGNORELLI CHI? ALDILÀ DELLA FACILE BATTUTA NON SI PUÒ NEGARE CHE IL NOME DI LUCA Signorelli (CORTONA, 1450CA. - 1523), pittore allievo di Piero della Francesca e lungamente attivo tra Umbria e Toscana, suoni generalmente meno familiare di quello di altri grandi maestri del proto rinascimento, come Botticelli o Perugino. Eppure secondo lo storico e pittore aretino Giorgio Vasari, che lo aveva conosciuto personalmente, Signorelli era «tanto famoso quanto nessun altro in qual si voglia tempo sia stato giammai». C'è comunque un'opera che tutti ricordano: il ciclo di affreschi della Cappella di San Brizio (1499-1504) nel Duomo di Orvieto. Il soggetto - Storie della fine del mondo - sembra preludere al genere catastrofico e non ha mai smesso di affascinare gli amanti del brivido. Vasari lo descrive così: «angeli, demoni, rovine, terremuoti, fuochi, miracoli d'Anticristo, ignudi, scorti, e molte belle

figure, immaginandosi il terrore che sarà in quello estremo e tremendo giorno». E non a caso di quelle scene grandiose e terribili si ricorderà Michelangelo nel suo *Giudizio Universale*.

Ma se la fama di Signorelli resta indissolubilmente legata al capolavoro del Duomo di Orvieto, molto è stato fatto in questi ultimi anni per valorizzare e far conoscere anche il resto della produzione dell'artista. In particolare nel 2012, curiosamente proprio nell'anno in cui secondo la profezia Maya sarebbe dovuto finire il mondo, Signorelli è stato celebrato in Umbria con un'ampia mostra articolata in tre sedi: Perugia, Orvieto e Città di Castello. E sempre nel 2012 Tom Henry, massimo esperto del pittore, ha pubblicato su di lui una esaustiva monografia (Yale Univ. Press).

L'indagine sulla figura di Signorelli, comunque, lungi dall'essere esaurita si arricchisce ora di un nuovo, importante contributo: un bel volume riccamente illustrato dal titolo *Luca Signorelli a Città di Castello* (Petrucci 2013), ideato e curato da Giuseppe Sterparelli, trentacinquenne tifernate, già autore di riconosciute iniziative culturali volte a promuovere il territorio dell'Alta Valle del Tevere.

Signorelli, infatti, ha intrattenuto con Città di Castello, distante dalla natia Cortona meno di trenta chilometri, un rapporto privilegiato, tanto da riceverne nel 1488 la cittadinanza onoraria. Inoltre l'unico documento autografo del pittore giunto fino a noi: una lettera scritta nel 1498, oggi conservata a New York, è indirizzata proprio a un nobile tifernate. Nel volume la si può vedere per la prima volta riprodotta ed è emozionante osservare la scrittura elegante del pittore, che riflette la descrizione che di lui fa Vasari: «tutto grazioso e pulito, persona d'ottimi costumi, sincero, ed onorevole con gli amici».

Ma tornando alla pubblicazione, resa possibile grazie al supporto della locale Fondazione Cassa di Risparmio, la presenza di Signorelli a Città di Castello costituiscono l'argomento principale del volume, firmato da Tom Henry. Lo studioso inglese ricostruisce i diversi soggiorni del pittore e i rapporti con i vari committenti, in particolare con i Vitelli, signori di Città di Castello, legati politicamente e culturalmente ai Medici. La seconda parte del libro è affidata a due giovani e valenti ricercatrici: Sara Borsi e Valentina Ricci Vitiani, che si concentrano sui diversi aspetti dell'influenza esercitata da Signorelli sugli artisti del luogo. Conclude il volume un saggio delle due autrici che avanza una nuova ipotesi riguardo l'identità del *Ritratto d'uomo* (1492ca.), proveniente dalla collezione Torrigiani di Firenze e oggi a Berlino. L'opera si pensava realizzata a Firenze, ma le due studiose hanno riconosciuto lo stesso personaggio tra i volti di un gruppo di figure maschili ritratte in un altro dipinto di Signorelli, conservato al Louvre, probabilmente eseguito per una chiesa di Città di Castello. L'uomo in berretto e toga rossi da umanista ritratto nel dipinto di Berlino sarebbe dunque un tifernate. Ma chi? Si sa che la storia dell'arte richiede doti da detective e le due studiose giungono a dare un nome al misterioso personaggio. Si tratterebbe del tifernate Niccolò di Manno Bufalini (1428ca. - 1506), dottore in utroque iure e abile diplomatico tra l'Umbria e Roma. Lo vediamo raffigurato in un affresco del Pinturicchio dipinto in Santa Maria in Ara Coeli a Roma. L'ipotesi è ora al vaglio della critica ma il caso sembrerebbe risolto.

La Shoah a fumetti tra dramma e commedia

**IL CALZINO DI BART**

RENATO PALLAVICINI

DOPO «MAUS» (1986 E 1991) LA MEMORIA DELL'OLOCAUSTO NON È STATA PIÙ LA STESSA. Si è scoperto che la Shoah, non solo poteva e doveva essere raccontata e ricordata, ma che si poteva farlo con ogni linguaggio, compreso quello del fumetto. Alla vigilia della Giornata della Memoria, due nuovi graphic novel lo confermano pienamente. *La seconda generazione. Quello che non ho detto a mio padre* (Rizzoli Lizard, pp. 112, euro 16) di Michel Kichka si muove nel solco del capolavoro di Art Spiegelman e racconta i rapporti tra un padre scampato ai lager e il figlio, nato, come l'autore, nel 1954.

A determinare e a pesare su questi rapporti e sul fisiologico contrasto generazionale, c'è la memoria - ora rimossa, ora ossessivamente ritornante - della deportazione e dello sterminio degli ebrei. Kichka è capace di trasformare la tragedia del padre (ma anche quella della «seconda generazione», costellata di suicidi, compreso quello del fratellino Charly) in una tenera e ironica commedia familiare che sta tra le migliori pagine del *Persepolis* di Marjane Satrapi e le graffianti battute di Woody Allen.

L'altro modo della narrazione, quello storico e realistico che restituisce fatti e atrocità della Shoah, lo ritroviamo in *Jan Karski. L'uomo che scoprì l'Olocausto* (Rizzoli Lizard, pp. 160, euro 17,50) di Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso. La coppia di autori italiani, già distinti con i graphic novel su Peppino Impastato e Marco Pantani, racconta la vicenda reale del polacco Jan Kozielewski (1914-2000) che, dalle fila della resistenza al nazismo, agì per far conoscere al mondo la tragedia del Ghetto di Varsavia e quella dei campi di sterminio.

Arrivò, nel 1943, a raccontarla perfino davanti a Roosevelt, ma restò un testimone inascoltato. Scritto con efficacia e sceneggiato con il ritmo giusto, *Jan Karski* è impreziosito da un disegno e da una colorazione di grande qualità.

r.pallavicini@tin.it